



**Società** Barbara Stiegler (Carbonio)

# Adattamento o no Sfida filosofica per sopravvivere

di **Paolo Ercolani**

**E**durato per convenzione due secoli (1789-1989) il più grande scontro filosofico politico all'interno del mondo occidentale. Ha visto contrapposti da una parte la tradizione socialista (o marxista-leninista), mossa dalla stella cometa dell'uguaglianza e impegnata alla realizzazione di una società giusta, in cui non vi fossero pochi signori del capitale in grado di esercitare un potere dispotico e sfruttatore nei confronti della massa di lavoratori subordinati. Dall'altra la tradizione liberale, maggiormente articolata ed eterogenea al proprio interno (da John Locke e Adam Smith fino a John Rawls ed Friedrich Hayek), guidata dal fondamento teorico della libertà individuale e impegnata a realizzare una società in cui la libera concorrenza (soprattutto economica) degli interessi individuali producesse una società prospera.

Lo scontro si è concluso con l'indubbia vittoria della parte liberale, maggiormente capace di fare proprie le istanze della compagine avversa e, quindi, di realizzare una società in cui il prevalere della libertà individuale non fosse incompatibile con una certa giustizia sociale. Ovvero una società in cui le dinamiche e le logiche del mercato fossero temperate dall'intervento dello Stato a difesa delle categorie sociali più deboli.

Il fatto è che si tratta di uno scenario ormai consegnato all'analisi postuma degli storici, se non altro perché non è più attraverso lo scontro secolare fra socialismo e liberalismo che si comprende il tempo presente. Né possono essere più i bagagli teorici di Karl Marx e Locke quelli con cui intraprendere il viaggio verso scenari futuri. Perché la storia utilizza e alla fine consuma i protagonisti di cui si avvale, li stritola per estrarre da questi organismi morti i semi atti a produrre un'evoluzione vitale.





Proprio da qui emerge l'originalità, l'interesse e l'utilità del libro di Barbara Stiegler (1971), studiosa di filosofia politica che insegna in Francia: *Bisogna adattarsi. Un nuovo imperativo politico* (traduzione di Beatrice Magni, Carbonio Editore, pp. 264, € 19). Ben consapevole del mondo «terribilmente mutato» in cui ci troviamo — secondo l'espressione di Antonio Gramsci — l'autrice decide di riprendere due autori americani, a suo tempo relativamente ignorati ma oggi fortemente utili per intendere la suddetta trasformazione.

Si tratta di Walter Lippmann (1889-1974), sostenitore del concetto di «adattamento» (gli individui devono adattarsi all'evoluzione imprevedibile del mercato) e dell'urgenza di una classe governante di esperti, guidata da conoscenza e competenza. Quindi di John Dewey (1859-1952), secondo il quale, al contrario, l'ambiente sociale è definito da una molteplicità di possibili interazioni di cui gli scambi economici rappresentano solo un aspetto. Dewey accusava Lippmann di assolutizzare l'ambiente economico proponendolo come l'unico e definitivo quadro a cui l'umanità dovrebbe adattarsi e quindi piegarsi, quando invece ogni specie s'adatta non piegandosi passivamente alle esigenze dell'ambiente ma trasformandolo attivamente a sua volta. Il dibattito fra Lippmann e Dewey andò avanti per oltre vent'anni e l'analisi puntuale di Stiegler ci rivela come a quel tempo si siano fronteggiati argomenti quanto mai attuali. Poiché è tutta all'interno del nostro tempo l'alternativa fra un'umanità degradata e quindi guidata dai meccanismi impersonali della tecnica algoritmica e della logica finanziaria, oppure una che saprà trovare gli strumenti per riscattare la sconfitta della ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

